

Rosario Carbone

Giuseppe Candela

Gli Ossi di seppia di Eugenio Montale. Genesi, struttura, temi e stile

Milano

Ledizioni

2023

ISBN 978-88-5526-997-1

La monografia *Gli Ossi di seppia di Eugenio Montale. Genesi, struttura, temi e stile* di Giuseppe Candela, pubblicata nel 2023 da Ledizioni, si confronta con un libro cruciale del panorama letterario novecentesco, che si è imposto stabilmente anche nel canone scolastico. Come scrive l'autore, «leggere le poesie di Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto e persino dei poeti più recenti come Magrelli senza tenere in conto l'influenza che la lirica montaliana ha apportato alle loro opere significa trascurare una parte importante della componente stessa di questi testi» (p. 7). E tuttavia anche a scuola la conoscenza della raccolta spesso rimane confinata allo studio di poche celebri liriche (*Merigiare pallido e assorto...*, *Non chiederci la parola...*, *Spesso il male di vivere ho incontrato...*), che, benché molto significative, «non rendono giustizia della grande varietà di scelte stilistiche, formali e tematiche del libro, se si pensa al grandissimo spessore di componimenti come *Corno inglese*, il poemetto *Mediterraneo*, *L'agave sullo scoglio*, *Arsenio*, *Casa sul mare*, *Incontro e diversi altri*» (*ibidem*).

Il saggio di Giuseppe Candela, invece, ripercorre gli snodi cruciali della raccolta nella sua interezza, offrendone una rilettura complessiva, facendo il punto sulle precedenti interpretazioni e aggiornandone gli esiti critici alla luce di nuove acquisizioni. In questo modo il saggio si ricollega idealmente ad altri studi che hanno dedicato un'attenzione specifica agli *Ossi*: a partire da quelli di Bonora (*Lettura di Montale. 1. Ossi di seppia*, 1980), di Villoresi (*Come leggere «Ossi di seppia» di Eugenio Montale*, 1997) e di Arvigo (*Guida alla letteratura di Montale: Ossi di seppia*, 2001), fino al commento agli *Ossi* curato da Pietro Cataldi e Floriana D'Amely (Mondadori, 2003), ai saggi di Mengaldo, Blasucci, Gioanola, Giusti (*Montale verso Sbarbaro*, 2000) e Tortora (*Vivere la propria contraddizione. Immanenza e trascendenza in «Ossi di seppia» di Eugenio Montale*, 2015).

Dopo una breve premessa iniziale, il volume si articola in quattro capitoli di diversa lunghezza, attraverso cui si snoda una trattazione della raccolta montaliana, che – come precisa il sottotitolo del libro – ne affronta ordinatamente la genesi, la struttura, i temi e lo stile.

Il primo capitolo, *Testo e contesto* (pp. 9-50), articolato in quattro paragrafi, funge da introduzione e riepiloga la vicenda compositiva del libro. Qui Candela prende in esame la genesi e la storia editoriale dell'opera, pubblicata nel 1925, ricostruendo il contesto in cui *Ossi di seppia* vede la luce e analizzando le trasformazioni subentrate nel passaggio dalla prima edizione Gobetti e alla seconda e decisiva edizione Ribet. Particolarmente importante, al fine dell'interpretazione dell'intera raccolta, è l'utilizzo del titolo *Ossi di seppia*, scelto in alternativa al precedente *Rottami*. Gli ossi di seppia, infatti, come sintetizza l'autore di questo volume, «rappresentano lo scarto, il rifiuto all'insegna di una poesia “in tono minore” che si lascia alle spalle la magniloquenza dannunziana e si apre al frammento di ascendenza vociana e alla grigia quotidianità dei crepuscolari» (p. 23). Il paragrafo forse più ricco di spunti viene dedicato alle fonti e ai modelli di Montale. Sono moltissimi, infatti, i riferimenti intertestuali presenti all'interno della raccolta, che recupera in forme mediate e rinnovate la lezione di Carducci, Pascoli e D'Annunzio, ma soprattutto dialoga con le avanguardie, con i crepuscolari (come Corazzini e Gozzano), con la tradizione poetica ligure (tra tutti Sbarbaro e Boine). Candela, inoltre, mette in luce il modo in cui sugli *Ossi* agisce l'influenza di Dante, ma anche di Foscolo e di Leopardi, passando in rassegna numerose altre fonti italiane e

straniere che interagiscono con la scrittura montaliana. Conclude il capitolo un rapido ma completo *excursus* sulla ricezione dell'opera, a partire dalle primissime recensioni negative, fino ai contributi di Contini, Bonfiglioli, Avale, Mengaldo, Jacomuzzi, Lonardi, Bonora, Luperini e Arvigo, senza trascurare anche la fortuna della raccolta all'estero, dalla prima traduzione di *Arsenio* in inglese, pubblicata da Mario Praz sul «*Criterion*» di Eliot, alla prima traduzione integrale, in francese, di Patrice Angelini (*Os de seiche*, Gallimard, 1966).

Il secondo capitolo, *La struttura* (pp. 51-149), propone una sorta di nuovo commento integrale a *Ossi di seppia*, ed è diviso nelle sei parti corrispondenti alle sezioni in cui è suddivisa la raccolta (*In limine*, *Movimenti*, *Ossi di seppia*, *Mediterraneo*, *Meriggi e ombre*, *Riviere*). Isolando *In limine* e *Riviere*, «due componimenti liminari, esterni alla quadripartizione del libro» (p. 51), la “narrazione” di *Ossi di seppia* si sviluppa essenzialmente nelle quattro sezioni centrali. Nella trattazione di *Movimenti*, l'autore dà ampio spazio al testo di apertura, *I limoni*, che viene discusso tenendo conto delle analisi di Tortora, Valentini e Blasucci. Per Candela questo «è l'unico componimento della raccolta in cui il momento epifanico è colto e goduto nella sua funzione salvifica, anche se ciò, si ricordi, è dato come ipotesi» (p. 58). In merito alla seconda sezione (i cosiddetti “ossi brevi”), lo studioso non esita a porsi in contrasto con alcune interpretazioni a suo avviso poco convincenti, per avanzare invece nuove ipotesi di lettura. Ad esempio, analizzando *Valmorbia, discorrevano il tuo fondo...*, «l'unica poesia degli *Ossi* che tratti dell'esperienza di Montale al fronte» (p. 59), Candela individua «una sicura fonte in Boine, i cui *Frantumi* si aprono proprio all'insegna del potere salvifico del nome che con la sua forza evocativa risveglia il soggetto dal torpore allucinato e sonnambolico in cui versa» (p. 94), marginalizzando in modo netto la portata dell'influenza di Proust (chiamato in causa invece da Tiziana Arvigo), che difficilmente Montale poteva conoscere a quell'altezza cronologica. Nella rilettura di *Mediterraneo*, «un poemetto in nove tempi, tutti monostrofici, dove avviene il confronto diretto con l'elemento marino, “patria sognata” seppur caricata di connotazioni paterne, anche in senso edipico» (p. 51), Candela si rifà al fondamentale contributo di Gioanola (*Mediterraneo, IV (da Ossi di seppia)*, in AA. VV., *Letture montaliane in occasione dell'80° compleanno del poeta*, 1977). Infine, nel commento alla quarta parte, *Meriggi e ombre*, spicca in particolare l'originalità dell'interpretazione di *Arsenio*, che l'autore mette in relazione all'*Amleto* di Shakespeare (che si dimostra un importante riferimento anche per altri componimenti della raccolta).

Candela indaga così il complesso sistema di significati, spesso oscuri e di difficile interpretazione, che trama la poesia degli *Ossi*, soffermandosi sui singoli testi, senza per questo perdere di vista l'insieme, e valorizzando un approccio intertestuale.

Nel terzo capitolo, *Spazi, tempi e temi* (pp. 151-172), lo studioso esplora «le principali costellazioni tematiche e il cronotopo entro cui si svolge l'esperienza dell'io negli *Ossi*, insistendo talvolta su prospettive meno indagate e su percorsi non ancora battuti» (p. 8). Qui Candela nota come l'opera si possa «leggere in una prospettiva narrativa che dalle dichiarazioni programmatiche iniziali (*In limine* e *Movimenti*) disegna un percorso di formazione di un io nel paesaggio assoluto della riviera ligure, trasfigurato in senso allegorico, dove questi incontra diverse figure umane e animali che si fanno portatrici di messaggi ora benefici ora ambigui ora addirittura negativi (gli “ossi brevi”); in seguito l'io deve confrontarsi con l'elemento marino in un dialogo semanticamente pregno che polarizza una serie di dicotomie tra due universi a confronto (*Mediterraneo*), per poi sviluppare tutto quanto è stato fin qui accennato in un serrato confronto con la realtà e con le figure femminili che erano già apparse di sfuggita, ossia la donna-Crisalide (Paola Nicoli) e l'Assente (Arletta), in un contesto più tetro che all'allucinazione dell'ora meridiana associa anche l'inquietudine del crepuscolo (*Meriggi e ombre*)» (p. 151). L'autore analizza il cronotopo di *Ossi di seppia*, assegnando un'inedita rilevanza alla presenza dei quattro elementi che agiscono sul “campo di forze” del paesaggio, scontrandosi e combinandosi di fronte a un io lirico lacerato tra la condizione di terra e arsura della forma e quella fluida del vento e del mare che rimanda alla vita e

all'indefinitezza dell'infanzia. Candela, inoltre, propone una nuova interpretazione del rapporto dell'io lirico con le figure femminili, nelle quali si ravvisa ancora una volta una presenza shakespeariana. Così la figura di Arletta e il tema della "morte per acqua", che lega come un filo rosso diversi componimenti montaliani (*Vasca*, *Cigola la carrucola del pozzo...*, *Incontro*), a suo giudizio sono ricchi di rimandi ad *Amleto* (si pensi alla morte per annegamento di Ophelia), che convivono con la ripresa della *Terra desolata* di Eliot.

Il quarto e ultimo capitolo, *Lo stile* (pp. 173-184), infine, affronta tutte le principali questioni sulla lingua, lo stile e le forme metriche, in particolare riflettendo sulle figure retoriche che connotano maggiormente la scrittura di Montale.

In conclusione, il volume si offre al lettore come una valida guida che permette di rileggere *Ossi di seppia* da una prospettiva originale e aggiornata. Dialogando sapientemente con la critica precedente e proponendo alcune chiavi critiche originali, Giuseppe Candela ha voluto tracciare così una mappa che consente «di ripercorrere i sentieri della prima opera del poeta più importante del nostro Novecento, raccogliendo l'eredità degli studi passati e rileggendoli assieme attraverso una lente nuova» (p. 8).